– L'orientamento verso determinati *valori principali* etici nell'azione politica: verso i valori principali della libertà, dell'uguaglianza, della giustizia e della solidarietà che si condizionano e si integrano a vicenda Con questo *pluralismo fondamentale*, che include anche posizioni marxiste, la nuova formazione politica si apre di più alle persone con diverse convinzioni ideologiche, religiose e filosofiche. L'esperienza dimostra che spesso l'impegno motivato eticamente riconosce i problemi pressanti prima e li introduce più radicalmente nella discussione politica che non i partiti del tradizionale movimento operaio di tipo socialdemocratico o marxista-leninista. Esempi in merito sono forniti dall'impegno della prima ora dei gruppi cristiani a favore del Terzo mondo o per la tutela ambientale.

– Il nuovo orientamento verso un *modello di mercato e di competizione* prevalentemente dettato dalla proprietà privata come base di una crescita economica qualitativa, di una efficienza economica e di una redistribuzione sociale. I veri strumenti di controllo e di governo del processo economico sono quindi il governo indiretto, la limitazione del potere economico, la democrazia economica. Il motto della nuova formazione è quindi – almeno così mi pare – non più «abolizione del capitalismo» ma sfruttamento della sua dinamica per gli obiettivi di una politica democratica socialista. Il mercato sprona lo sviluppo, la politica deve governarlo.

– Il tentativo di dare un nuovo contenuto alla *solidarietà* che tenga conto anche dei bisogni e delle aspirazioni individuali delle persone e che coinvolga anche le generazioni future (soprattutto per quel che riguarda la tutela dell'ambiente). Spesso la vecchia concezione di solidarietà non si concilia più con i nuovi valori e i nuovi movimenti sociali. La solidarietà con i socialmente deboli e con gli svantaggiati deve essere collegata alla solidarietà con coloro che combattono la distruzione ambientale, i pericoli delle nuove tecnologie, la discriminazione delle donne, la depressione nei paesi dell'Est europeo e la rovina del Terzo mondo.

L'esperienza dimostra che proprio la gioventù apparentemente tanto individualista e egocentrica è sensibile a queste tematiche e disposta a impegnarsi attivamente.

– Il rifiuto di ogni concezione liberal-conservatrice che nel segno della *deregulation* vorrebbe allontanare il più possibile lo *Stato* dalla vita economica e sociale. Proprio le idee del Pci rispetto alla modernizzazione e all'aumento dell'efficienza delle istituzioni statali lo sottolineano (in accordo con idee analoghe esistenti nella socialdemocrazia): anche in futuro, la sinistra ha bisogno di uno stato forte visto che la logica del mercato per se stessa non può produrre giustizia sociale né risolvere i nuovi compiti del futuro. Quello che conta è la *qualità* dell'intervento statale: il suo orientamento verso il controllo del potere economico, la giustizia sociale, la garanzia dei diritti di libertà, la ristrutturazione ecologica, la solidarietà internazionale.

– La disponibilità del Pci di caratterizzarsi anche nella comprensione di sé come quella cosa che è da tempo: un *partito popolare di sinistra*. Nella Spd, la analoga svolta di Godesberg non ha assolutamente fatto sì – come molti temevano – che il partito scivolasse verso una associazione elettorale piccolo borghese e social-riformista o che diventasse un Partito di Chiunque il cui unico scopo fosse quello di aumentare i voti. L'adeguamento al cambiamento dei valori economici e sociali nonché il pluralismo interno sono stati invece i *presupposti elementari* perché la Spd in quanto partito di programma potesse farsi carico dei nuovi problemi e, in quanto partito di governo fosse capace di attrarre una maggioranza, trasformarli in una politica concreta

– Particolarmente importante è, secondo me, il rifiuto esplicito di ogni forma di «centralismo democratico»; l'esperienza insegna che le idee e i concetti innovatori spesso partono dalle *minoranze*. Nell'ambito della tutela dell'unità di azione politica, queste devono perciò avere in ogni momento la possibilità di articolare le loro idee, sia all'interno del partito che verso l'esterno. Nella socialdemocrazia tedesca, per esempio, temi come l'economia ecologica, l'abbandono del nucleare, la parità della donna, il nuovo individualismo sono stati, per lungo tempo, sostenuti da minoranze. La possibilità che divengano maggioranza in seguito ad una discussione interna intensa ed accesa: questa è una delle cose principali che ha preservato la Spd dal rischio di emarginazione mantenendole così la possibilità di conquistare l'egemonia e di governare.

Nonostante una valutazione positiva del cambiamento del Pci, vorrei comunque non tacere alcuni aspetti incoerenti contenuti nel suo nuovo orientamento programmatico. Quello che più mi disturba è la definizione del Pci come «antagonista» al sistema economico e sociale esistente. Sicuramente, anche in futuro, la sinistra non potrà rinunciare di affermare contenuti democratici e socialisti; anche in futuro ci sarà bisogno di un *contropotere* rispetto agli sviluppi ingiusti e pericolosi. Ma questo non avviene all'interno di un *antagonismo di sistema* astratto e complesso ma in campi specifici che andranno definiti di volta in volta: nella lotta per il riequilibrio sociale, per la garanzia dei fondamenti naturali vitali, per l'allargamento dei diritti democratici di libertà, per una impostazione migliore della tutela della pace. In questo senso, nella definizione dell'orientamento strategico della nuova formazione politica rispetto alle strutture e ai rapporti di potere esistenti, il concetto «conflittuale» mi sembrerebbe più adatto della parola d'ordine «antagonista».

Inoltre, mi sembra che nei documenti del Pci, alcuni temi nuovi siano troppo isolati, troppo poco intrecciati con la politica globale. L'obiettivo della sinistra dovrebbe essere quello di ristabilire, per quanto possibile, *l'unità* del progresso tecnologico, economico, ecologico e sociale. Poi manca, secondo me, la *concretizzazione* del nuovo orientamento programmatico, per esempio nella questione di come sia possibile affermare, in queste condizioni di mercato, l'imperativo ecologico e garantire che la crescita economica sia compatibile con la salvaguardia della natura. Penso che un partito che si propone come alternativa e che ambisce alla responsabilità di governo necessiti invece di concretezza.

Inoltre, un socialdemocratico è negativamente colpito se nel le discussioni e nelle bozze programmatiche per la nuova formazione si aspira ad una concezione che sta al di là del socialismo reale e al di là della socialdemocrazia. Questa *equidistanza* – che probabilmente non è intesa così – mi sembra problematica, non solo perché così ci si riferisce insieme ad un regime dittatoriale fallito e ad un vivace movimento democratico e di libertà. Mi sembra anche inadeguata perché nell'ultimo decennio la socialdemocrazia stessa ha effettuato dei cambiamenti politici e programmatici radicali articolando e sottolineando proprio temi come quelli messi in evidenza anche dal Pci.

Per il Pci – come per la sinistra democratica europea nel suo complesso – non si tratta più della costruzione di un contropotere astratto ma di cambiamenti progressisti della realtà esistente, nel proprio paese, in Europa e a livello globale. Visto il crollo del «socialismo» in Europa e viste le sfide di tipo nuovo, non possono meravigliare le difficoltà che il Pci incontra sulla via della ricerca di una nuova identità; e questo ancor più, visto che le categorie sorpassate come capitalismo-/socialismo, mercato/piano, Stato/società civile vanno perdendo le loro durezze delimitative e devono essere ridefinite nel loro significato e nel rapporto tra di loro. In questo senso, il Pci e la nuova formazione politica che ne nascerà ha dei problemi simili alla Spd e alla sinistra europea nel suo complesso: tutti avranno un futuro solo se sapranno offrire concetti convincenti circa il delineamento sociale e ecologico delle strutture di produzione e di consumo. La sinistra non ha futuro se si limita alla continuazione del presente.

Acquisizioni importanti negli orientamenti di fondo Non mi convince l'idea di antagonismo e la critica alla socialdemocrazia

Dai loro corrispondenti...

«Roma. Il segretario generale del Partito comunista italiano, Achille Occhetto, ha annunciato l'intenzione di cambiare nome al Pci dando vita a un nuovo partito della sinistra...». In un anno scandito da straordinarie trasformazioni politiche che hanno cambiato la faccia dell'Europa, come hanno raccontato la *svolta* del Pci i maggiori giornali stranieri? Quanto spazio le hanno dedicato? Quali aspetti hanno messo in rilievo del travagliato dibattito interno? E in che legame hanno presentato la proposta di Occhetto e il crollo dei regimi dell'Est? E ancora, come si giudica possa influire la nascita del Pds nella stagnante situazione italiana storicamente priva di alternative?

Ecco le testimonianze dirette raccolte tra alcuni dei corrispondenti esteri (di quotidiani, settimanali, reti televisive) che lavorano a Roma.

MARCO SAPPINO

Juan Arias
El Pais
Spagna

La Spagna democratica vi guarda con interesse

EL PAIS

«Il mio giornale ha dato in quest'anno un notevole spazio alle scelte e al dibattito in corso nel Partito comunista italiano. Questo per una serie di ragioni. Innanzi tutto perché *El Pais* è in generale molto attento all'informazione internazionale: siamo l'unico quotidiano europeo, a quanto so, che in ogni caso dedica la prima parte delle sue pagine al notiziario dall'estero. E la spiegazione c'è: uscendo dalla notte della dittatura, dall'isolamento franchista, alla Spagna oggi è d'aiuto conoscere il mondo Per l'Italia, poi, c'è un interesse particolare da noi: di carattere sia culturale sia politico. La Spagna democratica ha sempre guardato al Pci, direi, come a un *laboratorio*, oltre che a una formazione partitica in senso stretto. Per la forza dei suoi legami popolari, per la sua capacità di tessere relazioni nell'Occidente, per la tensione innovatrice verso il proprio patrimonio storico. In tale considerazione si è inserito il clamoroso annuncio della *svolta*, cui abbiamo dato subito grande risalto. Ricordo che gli abbiamo dedicato anche un inserto monografico, con commenti e articoli, compresa una mia lunga intervista a Occhetto. Uscì mentre il segretario del Pci si trovava in visita a Barcellona: lui ci scherzò sopra, sulla risonanza che gli era dedicata, non scartando l'eventualità di candidarsi alle elezioni in Spagna...

In un anno, *El Pais* ha pubblicato almeno un paio di editoriali sullo sviluppo delle vicende nel Pci ed interviste anche a Ingrao, Napolitano e Pajetta, abbiamo seguito il congresso di Bologna con tre inviati, altrettanto faremo a Rimini Il mio lavoro ha teso a mettere in risalto il valore di quel cambiamento lanciato in un momento cruciale della storia dell'Europa e del mondo. Ho cercato di dare rilievo al fatto che, così mi è parso, la proposta di Occhetto vuole salvare il patrimonio di un grande partito, non di un piccolo club o di un movimento più o meno effimero, con una trasformazione radicale che dimostra – ancora una volta – la risorsa vera del Pci: esser capaci di innovare, di reinventarsi. Ecco l'intuizione che ha avuto Occhetto. Una scelta, la sua, insieme coraggiosa e intelligente, inevitabile e fatta al momento giusto.

Nei miei servizi ho evitato naturalmente di puntare sulle esasperazioni del dibattito interno. Almeno da quando si è definitivamente capito che Ingrao non accetterà, non guiderà mai una rottura, una scissione. La sua tenace opposizione, da noi, è stata visto un po' come una sorpresa. La sinistra spagnola lo considerava e lo considera una personalità tra le più emblematiche del revisionismo comunista. Invece ha contrastato la trasformazione proposta con la nascita di un nuovo partito che superasse i vecchi confini. Ciò nonostante, strada facendo, ci si è accorti che – esclusa perentoriamente la scissione, tolto spazio a rotture laceranti – lo stesso Ingrao ha svolto una funzione positiva: di pungolo, di stimolo per la direzione della *svolta*. Credo che, come una sorta di *vigilante*, abbia «costretto» Occhetto a evitare possibili sbandamenti moderati, l'ha tenuto costantemente sulla corda.

Ma la *svolta* era irrinunciabile. L'opinione che io rappresento, e mi pare di cogliere negli ambienti che guardano al mio giornale, è che fosse una scelta obbligata, per evitare rischi di suicidio politico. Avrei perciò preferito che Occhetto fosse più rapido nell'attuarla, nel portarla a compimento. Forse si è perso tanto tempo. Però capisco anche che un partito così grande, con una storia così ingombrante sulle spalle, con una patrimonio di militanti ricco e variegato non posso «giocare» con le parole. Si tratta di una grande operazione politica e probabilmente la storia dirà che ha avuto ragione chi l'ha condotta con questo ritmo. Come si dice? La pazienza è rivoluzionaria... E Occhetto l'ha certamente avuta. In Spagna è senza dubbio visto come un grosso personaggio, come un uomo politico di rilievo europeo. Sul giornale abbiamo non a caso pubblicato integralmente un paio dei suoi discorsi nei passaggi più delicati della *svolta*. E con le sue idee mi paiono interessati a dialogare tanto la sinistra che sta al governo, i socialisti di Felipe Gonzalez, quanto quei partiti, movimenti e gruppi che sono all'opposizione».

John Wyles
Financial Times
Inghilterra

Dovevate cambiare con più rapidità

FINANCIAL TIMES

«Ho fatto una serie di servizi prima, durante e dopo il congresso di Bologna. Ma ho puntato a dare, nel corso degli avvenimenti, le linee essenziali delle scelte annunciate e gli atti concreti. Non ci sarebbe mercato nel mio quotidiano a seguire passo passo l'andamento del dibattito interno al Pci... All'estero, per quanto risulta a me, c'è interesse rispetto alle decisioni che i comunisti italiani stanno maturando. Assieme, però, a molta perplessità per il fatto che si sia consumato tanto tempo prima di concludere il cambiamento. Certamente si tratta di un cambiamento profondo, che non ha convinto tutti, ma il Pci ci sta mettendo troppo a realizzarlo. I dubbi non riguardano le intenzioni della *svolta* impressa da Occhetto, dato che non mi pare sia una semplice volontà di mutar pelle al partito. Riguardano le resistenze che questo processo incontra tra i suoi iscritti e una certa timidezza mostrata, secondo me, dal segretario nello sviluppare a pieno la nuova identità e una nuova politica.

Intendiamoci: io trovo in generale nella politica italiana l'assenza o la carenza di un confronto chiaro attorno alle cose da fare. Per il Pci – o meglio per il Pds – ciò significa che la trasformazione potrà più o meno faticosamente trovare il consenso necessario all'interno del partito sui valori e gli obiettivi di fondo, ma la prova vera sarà all'esterno. Tutta da vedere è l'accoglienza tra i cittadini. E dipenderà, credo, proprio dalla capacità di indicare una politica come se ci si trovasse al governo del paese: dalla gamma di soluzioni reali ai problemi della comunità nazionale che il Pds saprà sottoporre all'attenzione degli elettori. Forse è troppo presto pretenderlo adesso, mentre è in pieno corso il travaglio dei militanti. Ma il Signor Rossi vorrà sapere questo: cosa propone di diverso il nuovo partito sul debito pubblico, o sul dilemma delle privatizzazioni, o sullo stato dei servizi. Così verrebbe aiutato a capire e a cogliere il cambiamento. Nel Pci è in atto un grande confronto, serrato, teso. Ho l'impressione che l'italiano medio sia tenuto un po' fuori. E la delusione dei *club* per la costituente mi pare confermarlo.

Non so dire se l'avvento di un nuovo partito della sinistra sbloccherà la situazione politica del vostro paese. Ora si avvertono scricchiolii nel pentapartito, è prevedibile una sua caduta, si respira perfino un'aria di crisi del regime democristiano. La nascita del Pds senza dubbio rappresenterebbe un elemento nuovo, sarebbe un fattore di possibile movimento. Ecco perché, con distacco, mi pare di poter dire che la battuta di arresto, l'insufficiente rapidità del cambiamento proposto da Occhetto sia rischioso. Non contrasta tanto con l'accelerazione del crollo e delle trasformazioni dei regimi dell'Est: a riguardo pesano una storia e una vicenda politica particolare, differente. Piuttosto, risulta un po' eccessiva e forse dannosa per la dichiarata ambizione e per la potenzialità di raccogliere un più grande consenso popolare».

Nicoletta Dentico
Nippon Hoso Kyokai
Giappone

Ho raccontato il Pci nella storia italiana

NHK

«Per i servizi dedicati agli ascoltatori e agli spettatori della Nhk, la radio e tv pubblica giapponese, ho scelto

→